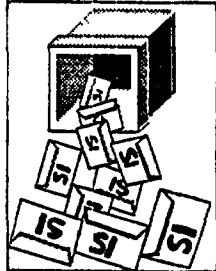


Stavolta è vittoria



POLITICA INTERNA

Raggiunto e superato il quorum, per il sì il 94% dei cittadini. Record d'affluenza a Ragusa, il dato peggiore a Palermo. Ad una settimana dalle elezioni regionali il Pds dice: «Dobbiamo dare voce a questo pronunciamento libertario»

La Sicilia affonda i boss del voto

Dalle urne un colpo al sistema di controllo delle preferenze

Più di due milioni e mezzo di elettori siciliani hanno votato e hanno votato sì al 94 per cento. Il «quorum» è stato raggiunto e superato, col suo 54,02% la Sicilia contribuisce alla vittoria nazionale di chi vuole cambiare la politica. Per il Pds è l'occasione per definire e rilanciare la propria identità. «Ora dobbiamo dare voce politica - dice Pietro Folena - a questo pronunciamento trasversale e libertario».

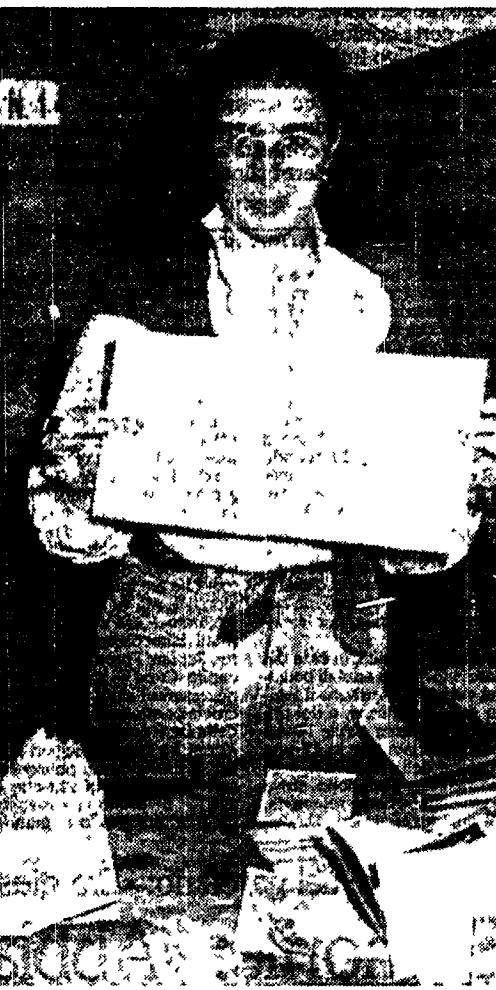
DAL NOSTRO INVIAUTO
ALBERTO LEISS

■ PALERMO «Fuori con tutte le macchine, coi simboli e gli altoparlanti! Questo dei siciliani è un voto alto, libero, maturo. Dobbiamo uscire, dirlo a tutti. Far festa». Pietro Folena risponde così alle molte telefonate che gli arrivano dalle federazioni e dalle sezioni della Sicilia. E' tarda mattina, i risultati definitivi del referendum non si conoscono ancora, ma le percentuali dell'affluenza alle urne delle 11 già dicono che la Sicilia ha dato il suo bel contributo alla vittoria del sì. Per il Pds - per questo partito ammaccato dalle troppe e aspre polemiche interne, ulteriormente assottigliato dalla scissione, un po' impaurito dalla scadenza elettorale regionale - è un gran giorno. Il giorno di un passo fondamentale nella difficile ricerca di una nuova identità. E' vero in tutta Italia ed è ancora più vero qui in Sicilia. Al balcone del palazzo barocco che ospita l'unione

cento dei siciliani ha deciso di partecipare al voto. Una frazione percentuale in più rispetto al 54% che aveva votato al referendum sulla giustizia, un forte distacco da quell'ultimo 34,3% che sancì il fallimento delle consultazioni «ecologiche». Il sì ha ottenuto il 94,04%, il no il 5,96%. La scelta della Sicilia è coerente dunque con la tendenza nazionale. Le analisi che ieri hanno insistito sull'esigenza di «due feste» ragionano sui primi dati della astensione nel Mezzogiorno hanno quindi peccato d'onestezza. Ora dire ecoci, siamo noi, il partito che di più ha creduto in questo sì, senza tenerezze, e per la prima volta dovrà essere tutta riassunta in quei luoghi comuni - certo dramaticamente motivati - della subalberata alla violenza, della passività, delle aspettative solo assistenziali. Più di due milioni e mezzo di elettori siciliani hanno contestato con i fatti questa rappresentazione dell'«altra Italia». Lo sottolineano ancor più dati come quelli della provincia di Ragusa - dove la vittoria ha volato il 24,48%, e all'85 per cento si è espresso per il sì. Ma qual è la Sicilia che è emersa con questo voto? La risultato «migliore» Craxi l'ha ottenuto nel paese dei suoi «voti». S'è trattato, nel Messinese, dove tuttavia ha volato il 24,48%, e all'85 per cento si è espresso per il sì. Ma qual è la Sicilia che è emersa con questo voto? La campagna per il sì è stata forse soprattutto dal Pds, dalla Cisl, dai comitati sì un po' dovunque e coordinati regionalmente da Sebastiano Cambria, un cattolico di area dc

sfigura il 95%. Il «quorum» non è stato raggiunto solo ad Agrigento (47,89%) e a Palermo (48,64%), con il sì al minimo regionale del 92,1%. Tuttavia se si disaggregano i dati della provincia, dal capoluogo, si scopre che nella città di Palermo si raggiunge il 50%. Per il segretario della federazione del Pds Franco Miceli si tratta di un dato che esprime la «volontà di cambiamento» di una comunità che ha visto negli ultimi anni florileggi e spergessi speranze molto forti. Si guarda all'andamento di alcuni comuni del palermitano si scopre che nei centri «rossi» come Piana degli Albanesi o Petralia Soprana la partecipazione arriva oltre il 62 e 63 per cento. Cala al 28 in paesi dove il Psi ha sue roccaforti come Borsigento e Tonnella. Nelle altre province siciliane i risultati sono stati questi: Enna (49,56%, sì al 93,7%), Caltanissetta (51,41%, sì al 94,05%), Messina (53,75%, sì al 93,7%). Il risultato «migliore» Craxi l'ha ottenuto nel paese dei suoi «voti». S'è trattato, nel Messinese, dove tuttavia ha volato il 24,48%, e all'85 per cento si è espresso per il sì. Ma qual è la Sicilia che è emersa con questo voto? La campagna per il sì è stata forse soprattutto dal Pds, dalla Cisl, dai comitati sì un po' dovunque e coordinati regionalmente da Sebastiano Cambria, un cattolico di area dc

Nello Scudocrociato solo il deputato Vito Riggio ha preso posizione e ha fatto campagna per il sì. Anche un intellettuale di area socialista come Giudo Corso, dell'Università palermitana ha scelto - come non pochi socialisti di «base» - di schierarsi all'opposto di Craxi. Il presidente della Regione, il dc Nicolosi, è andato a votare. Fluttuoso, tiepido, l'impegno della «Rete» di Orlando e dei Verdi. Molti gruppi di giovani invece, spesso reduci dall'esperienza della Pantera, hanno sostenuto l'iniziativa referendaria. «Non è la prima volta - osserva ancora il segretario regionale del Pds Folena - che il Sud approfittà di un referendum per liberarsi dai tradizionali condizionamenti ed esprimere una presenza, una protesta. E' chiaro che il nostro primo compito ora è cercare di dare voce politica a questo pronunciamento trasversale». Folena legge nel voto anche una domanda di semplificazione del sistema politico, un correttivo alla frammentazione che in questo momento colpisce soprattutto la sinistra. Una verifica si avrà domenica prossima. Nell'establishmento politico regionale la vittoria del sì sembra aver creato imbarazzo. Ieri, a parte il commento positivo dell'ex sindaco repubblicano di Catania Enzo Bianco, nessuno ha voluto sbilanciarsi in valutazioni e giudizi



Una scrutatrice mostra una scheda volata sul sì.

La Calabria resta inchiodata al 45,2% Sola sotto il quorum, ultima del referendum

È rimasta inchiodata al 45,2 per cento la Calabria, l'unica regione che non ce l'ha fatta a raggiungere il quorum. Reggio è la sola città italiana dove ha votato meno della metà degli elettori. Sfondano Cosenza (la città più socialista d'Italia) col 61 per cento e Catanzaro con il 55,4. L'affluenza è stata doppia rispetto al '90 e coincide con quella dell'87. A Catanzaro festa del sì per la vittoria.

DAL NOSTRO INVIAUTO
ALDO VARANO

■ CATANZARO Il risultato complessivo, drasticamente al di sotto della media nazionale, oltre a raddoppiare quello dell'anno scorso sulla caccia, si è comunque avvicinato con l'affluenza alle urne registrata sul nucleare e sulla giustizia. Anche questa volta la Calabria è ultima nel referendum, secondo una tradizione consolidata di alti tassi di astensionismo (il 15,9 per cento dei certificati elettorali - ben 85 869 - nella provincia di Reggio non sono stati consegnati), ma anche in questa regione c'è stato uno

scatto un tentativo massiccio per aiutare la battaglia di liberalizzazione dal netto del voto clientelare e di scambi controllati dai padroni del potere politico e, molto spesso, dalle «famiglie» che nella strategia di dominio sui territori si preoccupano di controllare anche le più larghe possibili di elettorato.

Insomma, il risultato è decisamente brutto rispetto allo straordinario successo nazionale, ma non era scattato che in tanti andassero alle urne perché dalle urne venissero fuori

le percentuali valanga come nel resto d'Italia, tutte oltre il 95 per cento a favore del sì (a Reggio, il 96,7%). Non a caso i primi commenti nella regione tendono a sottolineare il carattere positivo del risultato, la verità e la propria sorpresa rispetto a precedenti dati calabresi. Nessuna sottovalutazione il «caso Calabria» resta tutt'altro, messo in evidenza anche dai risultati di ieri. Ma chi sperava in una vittoria ora è costretto a rifare i conti. «Tra la Calabria pulita e perbene ha dichiarato il segretario regionale del Pds Pino Sonego le forze del clientelismo e del malaffare c'è un treno a vuoto. Chi vuol cambiare. Siamo ad un risultato di speranza che viene proprio da una delle regioni dove più alto è il degrado democratico. I numeri dicono che anche la Calabria può essere recuperata ad una prospettiva democratica».

In assoluto, il risultato migliore si è raggiunto nella provincia di Cosenza, dove con il 49,8 si è andato ad un soffio dal quorum, segue Catanzaro,

con il 44,4; quindi Reggio dove si precipita al 41,4. Insomma, il risultato complessivo è stato tenuto basso dalla provincia reggina nonostante l'impennata del capoluogo che con il 48,6 si è fermato soltanto lo 0,9 sotto il risultato del nucleare ed ha raddoppiato il 24,6 della caccia. Ma Reggio è il centro della crisi calabrese, una crisi a cui ha potenzialmente contribuito il voto di scambio. Qui, scoppiano l'elenco dei 96 comuni che compongono la provincia, salta agli occhi con tutta evidenza quel che è accaduto: l'affluenza alle urne si è abbassata drasticamente nei comuni più piccoli, il dove era più facile controllare i movimenti degli elettori. E' il caso di parecchi piccoli centri della Locride i cui nomi ricorrono spesso nella cronaca drammatica dell'industria dei sequestri e dello stragismo mafioso. Patti, Ciminà, San Luca, Bruzzano, Fermuzzano, Staiti hanno superato di poco il 20 per cento di affluenza. Ma la percentuale è bassissima anche a

Giola Tauro, dove le cosche mafiose sono più potenti e politicamente attive. Il voto reggino per il sì ha raggiunto un magrissimo 4,4 per cento. Per non parlare di Taurianova, dove la tacita indicazione dei Macrì, nessuno dei quali si è presentato al seggio, ha inchiodato il paese al 31,2. Satrianino, invece, il risultato di Villa San Giovanni, centro delle caratteristiche urbane, che raggiunge il 60,8 per cento.

Demetrio Scordino, presidente della Acli reggina e presidente del Comitato promotore del referendum ha giudicato «positivo» il voto reggino perché «una vasta area dell'elettorato ha, comunque, saputo dire con coraggio basta agli brogli elettorali, alle cordeate ed al mercato delle preferenze». Marco Minniti, segretario di Reggio del Pds, ancor più netamente avverte che anche il voto reggino è una spinta a liberare la politica ed il voto dai condizionamenti affaristi-camuffati. Reggio - ha concluso - ha posato un mattone per la costruzione di una nuova prospettiva.

Il voto manda tutto all'aria, spezza pati di potere e giuramenti di fedeltà. E per la gente perbene si aprono spiragli nuovi anche in questa regione squassata da una crisi che non ha precedenti.

U.S.L. N. 40 RIMINI NORD VIA DUCALE, 5 - RIMINI

Avviso pubblico

L'Unità Sanitaria Locale n. 40 Rimini Nord - via Ducale, 5 47037 Rimini (Italy) Telef. 0541/705583, in esecuzione della deliberazione n. 150 del 7/2/1991 indica gara di licitazione privata per l'appalto della fornitura di pellicole radiografiche e prodotti chimici per un periodo triennale dalla data di aggiudicazione. L'importo annuo presunto della fornitura è di L. 1.200.000.000 + IVA. La gara, il cui bando è stato spedito il 6/6/1991 all'ufficio Pubb. Ilicitazioni delle Comunità Europee verrà eseguita secondo la normativa prevista dalla legge 30/3/1981, n. 113 e successive modificazioni e secondo le modalità ed i criteri previsti nella lettera invito e relativo capitolo speciale d'appalto. In particolare la fornitura verrà aggiudicata a lotto unico ai sensi dell'art. 15 lett. b) punto max).

6) a' gara possono partecipare più ditte appositamente e temporaneamente raggruppate ai sensi dell'art. 9 della succitata L. 113/81.

Le ditte interessate dovranno inviare le domande di partecipazione redatte su carta bollata e in lingua italiana, percorribilmente entro e non oltre le ore 12 del giorno 12/7/1991 al seguente indirizzo: U.S.L. 40 - RIMINI NORD - Via Ducale, 5 - 47037 Rimini (Italy).

A corredo della domanda di partecipazione, ciascuna ditta dovrà fornire, pena la non ammissione alla gara:

1) idoneità finanziaria ed economica resa ad istituto bancario,

2) dichiarazione concernente l'importo globale delle forniture realizzate nel corso degli ultimi tre esercizi che non deve essere inferiore a 35.000.000 di Ecu,

3) dichiarazione concernente l'importo relativo alle forniture identiche a quella oggetto della gara realizzata negli ultimi tre esercizi che non deve essere inferiore a 10.000.000 di Ecu,

4) dichiarazione concernente i elenco delle principali forniture di prodotti radiografici effettuate direttamente o tramite distributori autorizzati negli ultimi tre esercizi con il rispettivo importo e destinatario,

5) bilancio o estratto dei bilanci dell'impresa relativamente agli ultimi tre esercizi,

6) informazioni tecniche relative alle caratteristiche ed all'impiego dei prodotti,

7) listino ufficiale depositato alla CCIAA che illustra l'ampiezza della produzione ed il relativo marchio di fabbrica della gamma dei prodotti che devono essere in grado di soddisfare tutte le necessità dei reparti radiologici,

8) documentazione che illustra l'organizzazione del proprio servizio di assistenza tecnica con le modalità ed i tempi di intervento dei tecnici specializzati che debbono avere sede nella Regione dove ha luogo la gara o in regione confinante,

9) documentazione che illustra l'ampiezza della propria organizzazione di vendita, la localizzazione dei propri magazzini che devono essere almeno tre sul territorio nazionale (compresi quelli presso agenti o depositari autorizzati) ed il servizio di assistenza post-vendita che è in grado di soddisfare sia sotto il profilo amministrativo che tecnico,

10) certificato della C.C.I.A.A., in data non anteriore a tre mesi,

11) certificato del Tribunale Cancelleria Commerciale e sezione fallimentare in data non anteriore a tre mesi dal quale risulti il libero esercizio della propria attività,

12) dichiarazione di non avere avuto mai risoluzioni anticipate di contratti per inadempienza né di trovarsi in nessuna condizione di esclusione prevista dall'art. 10 della L. 113/81.

Tutte le dichiarazioni più sopra citate dovranno essere eseguite nella forma prevista dalla legge n. 15/1968 ed eventualmente documentate su richiesta di questa U.S.L.

Le domande di partecipazione non vincolano questa U.S.L. L'invito alle ditte ammesse alla gara verrà trasmesso entro 120 giorni dalla data di scadenza del presente bando.

Per eventuali ulteriori informazioni contattare il Servizio Provveditorato tel. 0541/705583

Rimini 6 giugno 1991

IL PRESIDENTE Alfredo Arcangeli

Campania oltre il quorum Caserta e Castellammare questa volta puniscono i «signori dei brogli»

Si è valanga in Campania, una buona partecipazione al voto con qualche eccezione, i centri del «voto inquinato». A Casal di Principe, Castelvoturno e Villa Literno, il «triangolo dei brogli», in provincia di Caserta, ad esempio, ha votato appena il 30% degli elettori. Nonostante le pressioni della malavita e quelle dei «signori delle preferenze», ha votato il 52,6% degli elettori ed i favorevoli sono stati il 96%.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

■ NAPOLI Solo nei comuni del «voto inquinato» c'è stato un alto indice di astensionismo. I «signori» delle preferenze hanno non vinto solo in questi centri, mentre nel resto della regione, nei capoluoghi di provincia, l'affluenza alle urne è stata massiccia e l'adesione al sì plebiscitaria.

A Napoli dalle 17 di domenica l'affluenza alle urne è andata in crescendo fino a far raggiungere alla chiusura delle urne la percentuale del 53,7 per cento dei votanti (il 52,8 per cento in provincia).

A poggio ultimato il 97,51 per cento degli elettori è stato favorevole al quesito referendario.

In provincia di Caserta, a Castelvoturno ha votato il 34 per cento degli elettori, a Casal di Principe il 29,6 per cento ed a Villa Literno il 28,5 per cento. Sono stati questi dati, assieme ad altri centri dove domina la camorra a portare la percentuale dei votanti al 49,47 per cento, mentre nel comune capoluogo si è registrato il 61,46 per cento e ad Aversa, la seconda città della regione, non venu

mai meno nei momenti decisivi: che quello più complesso di Napoli dove il 55 per cento dei «padroni» delle preferenze, dimostrando che esiste una forza volontà di cambiare.

La valanga di voti fa crescere l'entusiasmo, specie dei più giovani, uno di loro arriva con un enorme mazzo di garzoni e li distribuisce a tutti, sono di colore rosso sbiadito e non c'è bisogno di chiedere perché siano così.

mentre il presidente partito dei comitati promotori, Salvatore Vozza, segretario della federazione del Pds a Napoli - sia per il risultato di Castellammare, che mostra il volto di una città che non è venuta mai meno nei momenti decisivi: che quello più complesso di Napoli dove c'è stata una risposta di grandissimo valore ai «padroni» delle preferenze, dimostrando che esiste una forza volontà di cambiare.

La valanga di voti fa crescere l'entusiasmo, specie dei più giovani, uno di loro arriva con un enorme mazzo di garzoni e li distribuisce a tutti, sono di colore rosso sbiadito e non c'è bisogno di chiedere perché siano così.

mentre il presidente partito dei comitati promotori, Salvatore Vozza, segretario della federazione del Pds a Napoli - sia per il risultato di Castellammare, che mostra il volto di una città che non è venuta mai meno nei momenti decisivi: che quello più complesso di Napoli dove c'è stata una risposta di grandissimo valore ai «padroni» delle preferenze, dimostrando che esiste una forza volontà di cambiare.

La valanga di voti fa crescere l'entusiasmo, specie dei più giovani, uno di loro arriva con un enorme mazzo di garzoni e li distribuisce a tutti, sono di colore rosso sbiadito e non c'è bisogno di chiedere perché siano così.

mentre il presidente partito dei comitati promotori, Salvatore Vozza, segretario della federazione del Pds a Napoli - sia per il risultato di Castellammare, che mostra il volto di una città che non è venuta mai meno nei momenti decisivi: che quello più complesso di Napoli dove c'è stata una risposta di grandissimo valore ai «padroni» delle preferenze, dimostrando che esiste una forza volontà di cambiare.

La valanga di voti fa crescere l'entusiasmo, specie dei più giovani, uno di loro arriva con un enorme mazzo di garzoni e li distribuisce a tutti, sono di colore rosso sbiadito e non c'è bisogno di chiedere perché siano